



Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi...

di **Don Armando Moriconi**

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”: con queste parole si apre la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*.

“«Lui tagliò (corto). In un modo molto semplice. Facendo il cristianesimo... Non incriminò, non accusò nessuno. Egli salvò. Non incriminò il mondo. Egli salvò il mondo». Questo è solo il tempo di 'rifare il cristianesimo', proprio quello di Gesù. Tutto quello che questo tempo continua a provocare in noi è l'urgenza che nella carne e nell'umano dei cristiani - che vivono il dramma della vita di tutti - ogni uomo possa tornare ad incontrare Gesù. Possa ora incontrare lo stesso sguardo che duemila anni fa ha investito, innamorato e attirato a sé dei poveri pescatori della Galilea; che ha investito, conquistato e convertito un uomo cinico e corrotto come Zaccheo; la stessa presenza che ha toccato, sciolto e commosso il cuore indurito e rassegnato di quella donna della Samaria; che ha rialzato dalle macerie e rigenerato alla vita e all'amore la Maddalena, l'Adultera... È il tempo di una testimonianza viva e tangibile attraverso cui poter risentire quell'attrattiva antica e sempre nuova, così corrispondente all'umano e al cuore di ogni uomo, di cui è pieno il Vangelo - così come tutta la storia della Chiesa”: così ascoltavamo da Nicolino nell'incontro di approfondimento del nostro XXVI convegno.

Ecco: se dovessi dire in sintesi i motivi per cui abbiamo fortemente desiderato invitare al nostro convegno Marco Tarquinio, Direttore de *L'Avvenire*; se dovessi dire la ragione per cui abbiamo grandemente goduto della sua presenza tra noi, della sua amicizia, delle sue parole, del suo giudizio, farei appunto riferimento alle due affermazioni sopra riportate: la vita di Marco Tarquinio, che si è direttamente mostrata nel nostro incontro con lui, che si riflette quotidianamente nel giornale che dirige, ci ha offerto e ci offre la testimonianza di chi assumendo "le gioie, le speranze, le tristezze, le angosce degli uomini di oggi", si fa strumento - nel più sano e profondo rispetto della propria vocazione e della propria professione - a che "ogni uomo possa tornare ad incontrare Gesù", possa ora incontrare il suo sguardo, possa ora risentire "quell'attrattiva antica e sempre nuova, così corrispondente all'umano e al cuore di ogni uomo, di cui è pieno il Vangelo - così come tutta la storia della Chiesa".

"Homo sum, humani nihil a me alienum puto", "Sono un uomo, niente di ciò che è umano ritengo a me estraneo": queste parole del commediografo romano Publio Terenzio Afro credo dicano bene il cuore di Marco Tarquinio, la sua vocazione, il suo lavoro, la sua opera, il suo stare così lucidamente e acutamente dentro la realtà. E nella realtà - nella realtà con tutte le sue declinazioni, con tutte le sue sfaccettature - Marco Tarquinio ci ha permesso di entrare, prendendoci come per mano, introducendoci a quel giudizio che solo la fede - ultimamente - può permettere così pieno e così intero. Muovendo dalla sua vita, dalla testimonianza della sua vita - la vita di un uomo; semplicemente e splendidamente, la vita di un uomo - il Direttore è entrato nel vasto mare del mondo, di questo nostro mondo; è entrato nell'atrio sacro della Chiesa, della nostra madre Chiesa. Abbiamo ascoltato da lui cosa voglia dire vivere la passione di essere giornalista, nella verità e nella carità, in un ambiente cui non è sconosciuto il cinismo

e l'interesse. Abbiamo ascoltato di politica, di quella vera, di quella che non tradisce il suo nome e la sua vocazione, di quella che ha realmente a cuore la "città dell'uomo" e che per questo, nobilitandosi, diviene "una elevata forma di carità". Abbiamo imparato - abbiamo continuato ad imparare - a guardare e ad amare la Chiesa, quella Chiesa così attaccata al mondo e dai suoi stessi figli; attaccata in un modo tale da suscitare nel Papa queste parole: "La Chiesa è santa, i figli peccatori. Il grande accusatore attraverso di noi vuole sporcare la madre. Dobbiamo difendere la madre Chiesa con la preghiera e la penitenza".

Vivendo l'incontro con Marco Tarquinio, sono tornate al cuore e alla memoria le parole - a noi così care - che Benedetto XVI disse alla Curia e alla Prelatura Romana, il 22 dicembre 2006: "Se ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari, allora noi possiamo solo rispondere: forse che l'uomo non ci interessa? I credenti, in virtù della grande cultura della loro fede, non hanno forse il diritto di pronunciarsi in tutto questo? Non è piuttosto il loro - il nostro - dovere alzare la voce per difendere l'uomo, quella creatura che, proprio nell'unità inseparabile di corpo e anima, è immagine di Dio?".

"Forse che l'uomo non ci interessa?": questo interesse per l'uomo, questa passione per l'uomo - per ogni uomo - abbiamo guardato, abbiamo riconosciuto nel caro Marco Tarquinio. Godendo della sua cordiale amicizia e della sua squisita affabilità, siamo stati edificati da questo struggente amore per l'uomo per amore di Cristo; da questo amore che si trova all'origine di ogni azione e di ogni parola della Chiesa e, in Essa, della preziosa opera di uomini e di donne che, dissetandosi a quella Fonte, contribuiscono in modo indiscusso alla crescita di questo nostro mondo. Tra questi uomini, senza tema di smentita, c'è a pieno titolo il Direttore de *L'Avvenire*, il nostro carissimo amico Marco Tarquinio.

